

**FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA.** Un lungo viaggio da Nord a Sud del Paese nel film di Scillitani

# L'abbandono e il ritorno dalle Alpi agli Appennini

La pellicola racconta le tracce di un passato che non vanno dimenticate. Rumiz: «La situazione di oggi è la conseguenza della perdita della memoria»

Vittorio Zambaldo

Non era in concorso, ma merita parlare di «Ritorno sui monti naviganti» di Alessandro Scillitani, proiettato nella sezione «Montagne italiane»: 70 minuti di viaggio sugli Appennini, dalla Liguria alla Calabria, dieci anni dopo il tragitto in Fiat Topolino di Paolo Rumiz, nel 2006, che condensò nel libro «La leggenda dei monti naviganti».

Come siano cambiati e che cosa sia rimasto sugli Appennini erano gli argomenti d'indagine del film. I punti di vista sono diversi e se il sociologo e politologo piemontese Marco Revelli, parla di tre apocalissi («due guerre mondiali e il boom industriale degli anni Sessanta»), il film mostra a tappe una rinascita insperata dalle ceneri e dai ruderi della storia. Certo, dalle immagini impietose di case e rustici in completo abbandono, in parte o del tutto crollati, con il bosco che si riprende spazi dimenticati, vien difficile credere che lì qualcosa ritornerà.

**TORNA LA MUSICA.** Torna intanto la natura, ma ci sono anche musicisti di fama internazionale che riscoprono nel silenzio e nei rumori della natura i suoni dimenticati della tradizione. C'è chi si ostina a non lasciar morire le tracce di un passato che invece faremmo bene a ricordare: quando contadini dell'Appennino emiliano partivano con orsi e scimmie addomesticati (gli orsanti) a far divertire le piazze d'Europa.



Una scena tratta dal film «Ritorno sui monti naviganti» di Scillitani

C'è chi, testardo, ha creduto nell'agricoltura biologica come Gino Girolomoni, fondatore di Alce Nero e a cui è oggi intitolata la cooperativa che ha recuperato il monastero di Montebello nelle Marche, trasformandolo, com'era nel Medioevo, in propulsore di innovazione e cultura, unendo attività economica da leader nel settore del

biologico a formazione. Il ritornello dei tanti che si sono inventati un nuovo lavoro e una nuova vita è che «qui non sarei tornato se non fossi stato altrove».

**TERRA DI TREMORI.** Terra di terremoti da dove chiunque avrebbe cercato nuova sistemazione, l'Appennino ha invece conservato «i migliori»,

quelli che non se ne sono andati per nessuna ragione e che Scillitani ha incontrato in un'Italia pulita, ma senza voce. Paolo Rumiz, raggiunto al telefono, ha dialogato con il pubblico del Film Festival raccontando la differenza fra Alpi e Appennini: «Stretti fra due mari hanno conosciuto la transumanza breve, che non consuma territorio e sono rimasti per questo più ricchi. Forse proprio per questo i pur tanti tremori del sottosuolo hanno impedito che fossero abbandonati e per secoli la gente si è ostinata a ricostruire sugli stessi posti. L'abbandono di oggi è la conseguenza della perdita di memoria di una terra che è di Cerere, dea delle messi e di Persefone, dea degli inferi e in nessun altro luogo come sugli Appennini sono così vicine».

In concorso c'era «Die Einsiedler (Gli eremiti)» del sudtirolese Ronnu Trocker, girato in un maso della Val Venosta al confine con la Svizzera e in una moderna cava di marmo sotterranea. La vecchia madre ostacola in tutti i modi il ritorno di Albert al maso, cosciente che quell'attività non avrà futuro. Nasconde perfino la morte del marito per far credere al figlio che sono ancora insieme a portare avanti l'attività. Ma gli eventi e l'età sono più forti della fibra della donna, che ha deciso comunque di morire portando con sé anche quello che resta dell'azienda, e le sue ultime parole sul letto di morte al figlio, che vuol tonare dalla cava al maso, sono: «Non capisci niente».

Un dramma esistenziale lontano dalle luci di un Alto Adige turistico e accattivante: ci sono anche queste realtà che il film ben documenta con lunghi silenzi e un cielo costantemente grigio. ●

## Il programma di oggi

### Il Marocco e le Ande L'uomo messo alla prova da tradizioni e natura



È ambientato sulle Ande «Jardines de plomo» di Alessandro Pugno

Giornata intensa di appuntamenti quella di oggi fin dal mattino alle 10 con «Il gioco dei briganti e dei carrettieri», un laboratorio proposto per i bambini dai 7 anni.

Alle 11 è in programma il film di Pietro Germi «Il brigante di Tacca del Lupo», ambientato sulle montagne della Basilicata; al pomeriggio, alle 16, sei animazioni per bambini e ragazzi mentre alle 16.30 in Sala Olimpica nuovo appuntamento di Parole Alte con la filosofa Adriana Cavarero e Olivia Guaraldo del dipartimento di Scienze umane dell'Università di Verona, che ripercorrono il tragitto del filosofo e scrittore tedesco Walter Benjamin che, come tanti altri ebrei in fuga dai nazisti, tentò di passare clandestinamente il confine franco-spagnolo, arrampicandosi su un sentiero di montagna e suicidandosi sui Pirenei quando alla frontiera fu respinto.

Per i film in concorso, alle 18 la regista, scrittrice e fotografa Tala Hadid presenta «Tigmi n igren - Casa di campagna» (Marocco, Qatar 2017), ambientato sui Monti Atlas marocchini con le sorelle Khadija e Fatima che raccontano sogni e aspirazioni in contrasto con il sistema di regole e tradizioni del villaggio rurale.

Alle 21, in anteprima per l'Italia, dal Myanmar il documentario di Khin Warso Slate «Ardesia», sulla lavorazione di questa pietra sedimentaria, con cui si producono le lavagne usate a scuola.

A seguire, «Jardines de plomo - Giardini di piombo» (Spagna 2017) di Alessandro Pugno. Il regista di Casale Monferrato, che vive e lavora in Spagna, sarà a Bosco Chiesanuova per presentare il suo film.

Le scene descrivono l'atmosfera idilliaca di una comunità andina, ma presentano anche problemi di malattia e morte per l'inquinamento del fiume e delle falde. **v.z.**